

IL PROEMIO DEL *CATO MAIOR* DI CICERONE: FUNZIONI, STILE E STRUTTURA

1. L'avvio del dialogo ciceroniano *de senectute** utilizza, come si sa, una estesa citazione poetica, che cede il passo gradualmente alla prosa con un abile e studiato

* Metto a disposizione del lettore il testo (dall'edizione commentata di J. G. F. Powell, Cambridge 1988 = 1990), proponendone una traduzione:

'O Tite, si quid ego adiuero, curamue leuasso / quae nunc te coquit et uersat in pectore fixa, / ecquid erit praemi?' – licet enim mihi uersibus eisdem adfari te, Attice, quibus adfatur Flamininum 'ille uir haud magna cum re, sed plenus fidei'; quamquam certo scio non ut Flamininum 'sollicitari te Tite sic noctesque diesque', noui enim moderationem animi tui et aequitatem, teque non cognomen solum Athenis deportasse, sed humanitatem et prudentiam intellego. et tamen te suspicor eisdem rebus quibus me ipsum interdum grauius commoueri, quarum consolatio et maior est et in aliud tempus differenda; nunc autem mihi est uisum de senectute aliquid ad te conscribere. hoc enim onere, quod mihi commune tecum est, aut iam urgentis aut certe aduentantis senectutis, et te et me etiam ipsum leuari uolo, etsi te quidem id modice ac sapienter, sicut omnia, et ferre et laturum esse certo scio; sed mihi cum de senectute uellem aliquid scribere, tu occurrebas dignus eo munere quo uterque nostrum communiter uteretur. mihi quidem ita iucunda huius libri confectio fuit ut non modo omnes absterserit senectutis molestias, sed effecerit mollem etiam et iucundam senectutem. numquam igitur digne satis laudari philosophia poterit, cui qui pareat omne tempus aetatis sine molestia possit degere. sed de ceteris et diximus multa et saepe dicemus: hunc librum ad te de senectute misimus. omnem autem sermonem tribuimus non Tithono, ut Aristo Ceus – parum enim esset auctoritatis in fabula – sed Marco Catoni seni, quo maiorem auctoritatem haberet oratio; apud quem Laelium et Scipionem facimus admirantes quod is tam facile senectutem ferat, eisque eum respondentem. qui si eruditius uidebitur disputare, quam consueuit ipse in suis libris, attribuito litteris Graecis, quarum constat eum perstudiosum fuisse in senectute. sed quid opus est plura? iam enim ipsius Catonis sermo explicabit nostram omnem de senectute sententiam.

(«O Tito, se sarò un po' d'aiuto e allevierò l'angoscia che ora, come una spina nel petto, ti macera e non ti dà tregua, ci sarà una ricompensa per me?») Sì, posso rivolgere a te la parola, Attico, con gli stessi versi con cui rivolge la parola a Flaminino «quell'uomo, non di grandi sostanze, ma ricco di lealtà». Anche se so, di certo, che no, non come Flaminino «tu, Tito, sei preda di tanta inquietudine i giorni e le notti»; perché conosco la misura e l'equilibrio dell'animo tuo, e mi rendo conto che hai portato con te da Atene non solo il soprannome, ma anche finezza di cultura e saggezza. E tuttavia sospetto che talora tu sia profondamente scosso da questa realtà che lascia scosso anche me; trovarne consolazione è compito troppo impegnativo, bisognerà rinviarlo ad altro momento. Ora invece mi è parsa buona cosa comporre per te qualcosa sul tema della vecchiaia. Perché voglio che sia tu che io (io per primo) siamo sollevati di questo peso comune, il peso della vecchiaia, che già preme alle spalle o almeno si avvicina a gran passi. Anche se so di certo che tu (tu sì) lo sopporti e lo sopporterai, come tutto, con misurata saggezza. Ma volendo io scrivere qualcosa sul tema della vecchiaia, mi venivi in mente tu come la persona degna di un omaggio, che desse ad entrambi vantaggio comune. Per quel che mi riguarda, la stesura di questo libro è stata così gradevole che non solo ha cancellato tutti i fastidi della vecchiaia, ma l'ha anche ammorbidita e resa una gradevole vecchiaia. Non si potrà dunque mai lodare abbastanza la filosofia, che può far vivere senza disagio ogni stagione della vita a chi segua i suoi principi. Ma degli altri temi abbiamo già detto molto e avremo più volte occasione di dire; questo libro sul tema della vecchiaia l'abbiamo dedicato a te. E abbiamo messo in bocca l'intera esposizione non a Titone, come Aristone di Ceo – il mito non avrebbe sufficiente

movimento di intreccio alternato, decrescente, di versi. L'ampia e articolata ripresa iniziale dagli *Annali* di Ennio¹ per molti aspetti non stupisce, perché in linea con le costanti della prassi ciceroniana della citazione: il maggiore spazio e la più alta percentuale concessa alla citazione poetica negli scritti retorici e filosofici², la posizione di privilegio che Ennio occupa nel catalogo degli autori latini citati³, l'occasionale attitudine ciceroniana ad adeguare e sovrapporre la citazione a circostanze e situazioni attuali, per appropriarsene e fare di essa l'espressione energica, o sarcastica, o ironica, o scherzosa, del proprio pensiero⁴. Ma insolita, anzi eccezionale, è la collocazione incipitaria assoluta della citazione: un *unicum* nell'ambito della produzione più 'formale' di Cicerone a noi nota, che ha, come segnala Powell⁵, qualche riscontro solo nella produzione epistolare. Le ragioni meno immediatamente perspicue e la funzione più profonda di questa citazione incipitaria potranno meglio venire in luce ed emergere – credo – da una rilettura ed un'analisi tematica e stilistico-strutturale del proemio, che

autorevolezza – ma a M. Catone, già vecchio, perché le parole avessero maggiore autorevolezza; in casa sua abbiamo messo in scena Lelio e Scipione: loro esprimono stupita ammirazione per il fatto che sopporta con tanta naturalezza la vecchiaia, e lui risponde a loro. E se parrà che la sua argomentazione sia più colta rispetto alla norma delle sue opere, vorrai attribuirlo alla cultura greca, a cui sappiamo che si interessò con grande passione da vecchio. Ma che bisogno c'è di aggiungere altro? Ecco, saranno le parole di Catone stesso a esporre tutto il nostro pensiero sulla vecchiaia).

Sia detto qui che il testo è sostanzialmente sicuro, come si vede dal confronto delle edizioni più recenti (K. Simbeck, Lipsiae 1912 e 1917 [=Stuttgartiae 1976]; A. Barriera, Augustae Taurinorum 1921; P. Venini, Augustae Taurinorum 1959; P. Wuilleumier, Paris 1961² [=1969]; M. Bonaria, s.l. [Mediolani] 1968 e il citato Powell): non molte le divergenze nella scelta tra le varianti, che sono, comunque, per lo più, varianti ortografiche, fonetico-morfologiche o relative all'*ordo uerborum*, e dunque di minore rilievo. Nell'unico caso in cui la scelta tra le *uariae lectiones* ha conseguenze semantiche, poiché a diversa variante corrisponde diverso referente, l'orientamento degli editori sembra essere oramai univoco: è il caso dell'*etnico* che identifica il filosofo menzionato al § 3, tormentato nella tradizione del passo ciceroniano, come in genere altrove (cf. *ThLL* s.v. *Cea* 289, 63 ss.), per il quale gli editori sono oramai concordi nel preferire la lezione che rimanda al peripatetico Aristone di Ceo, escludendo lo stoico Aristone di Chio (lo stesso Wuilleumier 1961² si allinea, ritraendo la scelta primitiva [1940']). Per tutta la questione mi limito a rinviare alla citata edizione di Powell, *Appendix* II, 269 ss.

¹ Nell'ordine i vv. 335 ss., 338, 334 Vahl.² (= 337 ss., 335, 336 Sk.).

² Cf. Kubik 239 e 242; Zillinger 50 ss.; Jocelyn 61; Shackleton Bailey 243 e anche Albrecht 1262 s. Sulle premesse teoriche e i modelli tradizionali di questa prassi Kubik 239 ss. e Jocelyn 66 ss. Alla prassi della citazione poetica nella tradizione filosofica greca accenna lo stesso Cicerone in *Tusc.* 2. 26. Per il rapporto con la tradizione diatribica sotto questo profilo Oltramare 121.

³ Cf. Kubik 257 ss.; Zillinger 97 ss.; Malcovati 95 ss.; Coleman-Norton 211 (con riferimento ai soli *Cato maior* e *Laelius*); Shackleton Bailey 244.

⁴ Basterà ricordare un esempio famoso come i versi della *Medea/Medea exul enniiana* (*scaen.* 253 s. Vahl.² = 215 s. Joc.) applicati a Clodia, *Palatina Medea*, in *Cael.* 18 (cf. in proposito North 29); vd. inoltre i casi di cui si fa menzione infra nel testo e Malcovati passim.

⁵ Powell *ad loc.* (*ed. cit.* 95).

ne mettano più nitidamente a fuoco le strategie, le relazioni e la funzionalità rispetto al dialogo vero e proprio⁶.

2. Lo spunto di primaria evidenza per la citazione incipitaria è indubbiamente la scherzosa trovata, il *Witz* urbano, che adatta e sovrappone una situazione epico-storica all'esperienza privata, facendo perno sull'ambiguità del vocativo *Tite*, fondata sull'identità del prenome dei rispettivi protagonisti, presto risolta nell'opposizione *Attice / Flaminium*⁷. Un procedimento non isolato in Cicerone: un caso del tutto parallelo, una citazione incipitaria dagli *Annali* di Ennio (295 Vahl.² = 290 Sk.: *Quintus pater quartum*⁸), giocata sull'ambiguità del prenome⁹, troviamo in una lettera ad Attico (12. 5. 1) del 46; e che questo non fosse, d'altra parte, un procedimento esclusivo o inedito ricaviamo da Cicerone stesso, che ricorda in *Sest.* 123 la trionfale occasione in cui, tra l'irrefrenabile consenso del pubblico – nella commossa gioia per la delibera che poneva fine al suo esilio –, l'attore Esopo sulla scena alluse a lui «*nominatim*» con il verso del *Brutus* acciano (*praetext.* 40 Ribb.³) che faceva menzione del re di Roma (*Seruius*) *Tullius*, difensore della libertà¹⁰.

Un rapido sguardo alle citazioni poetiche in *incipit* assoluto¹¹ presenti in Cicerone, oltre al nostro caso, induce poi a qualche ulteriore considerazione. I casi, come s'è detto, sono circoscritti alla produzione epistolare: sette in tutto, se ho ben visto¹², dei quali uno in una lettera a M. Catone del 50¹³, e gli altri sei (di cui due in greco¹⁴) in lettere ad Attico (una del 49, due del 46, due del 45 e una del 44). Se dunque – come si vede – l'attacco poetico *ex abrupto* della conversazione è un tratto privilegiato nel rapporto con Attico e negli anni più tardi¹⁵, è dato riconoscere nella dedica proemiale,

6 L'attenzione alla funzionalità di dettagli e strategie proemiali è elemento ricorrente nei contributi sui proemi ciceroniani: vd., p. es., Alfonsi 431 ss.; Ruch, *passim* (e vd. già Ruch *Bedeutung*, Ruch *Composition* e, nel quadro di una diversa problematica, Ruch *Prooemium*); Grilli 225 s.; Leeman 141 ss.; Badali 27 ss.; Auverlot 76 ss.; Frings 171 ss.; Heinrichs 87 ss.; Cavarzere 156 ss.

7 Tito Quinzio Flaminio è il referente dei versi enniani e Tito Pomponio Attico il dedicatario del dialogo di Cicerone. Sull'uso del *praenomen* e le relative convezioni vd. Powell *ad loc.* (*ed. cit.* 95 s., con rinvii bibliografici) e Minarini (*spec.* 429 s., con ulteriore bibliografia).

8 Cf. Malcovati 101.

9 Quinto Fabio Massimo il referente enniano (vd. O. Skutsch [Oxford 1985 = 1998] *ad loc.*, p. 468), il fratello Quinto quello ciceroniano.

10 Cf. Malcovati 147.

11 Diverso è il caso della citazione che dà lo spunto al discorso, ma è introdotta discorsivamente in un avvio prosastico (*fam.* 7. 16. 1 e *Tusc.* 2. 1).

12 Prescindo qui da una classificazione 'tipologica' (ampiezza della citazione, sua eventuale ricorrenza, eventuale carattere gnomico, ecc.).

13 Per i riferimenti cronologici, qui e in genere altrove, rinvio ai preziosi prospetti di Marinone.

14 In linea con la tendenza ciceroniana a riservare le citazioni in greco alla corrispondenza privata, in particolare quella diretta ad Attico (dal quale talora anche le riprendeva. Cf. Jocelyn 64 s.).

15 È appena il caso di ricordare che il *Cato maior* appartiene all'ultima fase dell'operosità letteraria di Cicerone (vd. *infra*, n. 19).

che inizia nei modi sperimentati nel privato, un tocco di cifrata delicatezza e intimità nei confronti dell'amico.

3. Questa scelta di dissimulata familiarità conviene bene al tono più personale della prima parte del proemio, che, scritto dopo la composizione del dialogo¹⁶, riassume con abile strategia temi e funzioni della breve opera e crea una rete di significative corrispondenze e richiami ai contenuti del dialogo vero e proprio, mentre assolve i suoi compiti 'istituzionali': indirizzare la dedica ad Attico, con le lodi per l'amico, richiamare le circostanze di ideazione, il tema e la funzione dell'opera stessa e illustrarne il piano con i dettagli della sceneggiatura.

Questi elementi sono calati in una sapiente ed equilibrata struttura, articolata in due sezioni¹⁷: la prima centrata sugli spunti e le circostanze della composizione: l'esperienza angosciosa della vecchiaia¹⁸ e altri motivi d'ansia e preoccupazione¹⁹, la scelta del destinatario – Attico²⁰ –, l'elogio di lui e l'accenno all'amicizia reciproca; la seconda dedicata agli aspetti concreti dell'ideazione e dell'attuazione dell'opera, con i dettagli della 'messa in scena' e i riferimenti a modelli letterari. Le due sezioni rispondono, dunque, la prima, a un momento 'psicologico', personale, che ha al centro l'uomo con i suoi problemi esistenziali; la seconda, a un momento più 'letterario', che ha al centro l'autore con il suo bagaglio tecnico e la sua cultura.

La diversa qualità dei due momenti è rimarcata sul piano formale da un segnale sintattico, l'opposizione del pronome di prima persona: il singolare *ego*, condizionato dalla citazione enniana, costante in tutta la prima sezione, e il plurale *nos*, introdotto e

¹⁶ Qui la prassi è esplicitamente richiamata al § 2: *huius libri confectio fuit*, dove l'astratto del perfettivo *conficere* rimanda inequivocabilmente a una stesura compiuta. Vd., in generale, Ruch 331.

¹⁷ Diversa, ma sbrigativa e limitata a una schematizzazione concettuale l'analisi di Knapp 177.

¹⁸ Sulla nozione 'elastica' dei limiti della vecchiaia che è alla base dell'argomentazione e della selezione degli *exempla* nel *Cato maior* vd. Venini 100 ss.; sul tema della vecchiaia – e la sua rivalutazione – nel quadro della tradizione filosofica prima e dopo Cicerone vd. Powell *ed. cit.* 24 ss. (con bibliografia); sulla valorizzazione della vecchiaia in contesto romano Knoche 138 s.; per un'ampia panoramica letteraria (e non solo) greco-latina si rinvia ai volumi sulla *Senectus* curati da Mattioli.

¹⁹ L'accenno generico alle *res* che sono motivo di grave e (al momento) non consolabile preoccupazione rinvia verosimilmente alla situazione politica, e il senso di sofferta impotenza che le parole lasciano intendere par convenire meglio al periodo che precede l'assassinio di Cesare. Ed è questa la cronologia più accreditata: alla bibliografia citata da Marinone 235 si aggiungano almeno la citata edizione di Powell 267 s. (*App.* I), Timpanaro nell'introduzione al *De diuinatione* (con tr. e comm., Milano 1988 = 1994³), p. 67, Narducci 13 e Narducci *Introduzione* 188.

²⁰ Sul prevalente orientamento verso la sfera privata nella scelta dei dedicatari nell'ultimo Cicerone vd. Harder 104, n. 1.

mantenuto senza intermittenza nella seconda sezione, come un chiaro *pluralis auctoris*, più formale e ufficiale, più asettico dal punto di vista emotivo²¹.

Non stupirà questa alternanza di *ego* e *nos* (plurale 'singolare') in Cicerone, che è stata fatta oggetto di più di un'indagine²². Ma qui assume – in concomitanza con la funzione semantica e stilistica²³ – anche un ruolo più specificamente retorico, come elemento funzionale alla struttura, all'architettura sostanzialmente bipartita del proemio; un ruolo meditato (e non accidentale), se un cursorio sondaggio sui proemi delle opere retoriche e filosofiche rivela che anche altrove Cicerone può finalizzare ad effetti strutturali le potenzialità di questa opposizione: nel lineare proemio dei *Topica*, per esempio, l'impiego simmetrico del *pluralis auctoris* in *incipit* ed *explicit*, in opposizione al singolare mantenuto costantemente altrove²⁴, crea un elegante e sobrio movimento di circolarità²⁵.

Una partitura in due tempi è invece, come s'è detto, quella del proemio del *Cato maior*, scandita rispettivamente dall'*ego* e dal *nos*, ma non disarticolata, bensì solidamente saldata in unità da quella sorta di massima conclusiva, di carattere generale, che costituisce, alla fine del § 2, il sapiente punto di sutura e di transizione (*numquam igitur ... poterit, etc.*)²⁶. Qui tutto il contingente e il personale della prima sezione si decanta nella scelta di espressioni impersonali e generalizzanti: il passivo *laudari... poterit*, che garantisce il primo piano per la filosofia; l'espressione

²¹ Cf. il citato commento di Powell *ad loc.* (p. 101): «Cicero has shifted to the first person plural: the man has become the author».

²² Indagini focalizzate quasi esclusivamente sull'epistolario: Conway, *passim*; Pieri, *passim*; cf. anche Waltz 221 ss.; considerazioni marginali in Ruch 186 s., n. 1 e Monteleone 437 s., n. 24.

²³ Sotto questo profilo di norma analizzano il fenomeno del plurale 'singolare' della 1^a persona gli studi sul tema, proponendo una gamma di interpretazioni e definizioni che documenta la difficoltà di classificazioni certe ed univoche (si vedano, p. es., oltre ai contributi citati alla nota precedente, le pagine di carattere generale di Wackernagel I² 98 s., Sloty (a, b, c, d), Marouzeau 223 ss., Hofmann 135 s. (ed. it. 291 s. e 380), Ghiselli 50 ss., Ronconi 11 ss., Hofmann-Szantyr 19 ss.; o quelle più specifiche di Lilja o Longrée, con ulteriori bibliografie); ma un denominatore concettuale comune si può riconoscere nell'idea di fondo che il singolare *ego* è espressione più diretta e soggettiva dell'io personale, mentre il plurale 'singolare' *nos* propone un'immagine (non necessariamente del tutto oggettiva) dell'io valutato nelle sue relazioni con il contesto sociale, culturale, familiare, con il destinatario, ecc.; il che collima con quanto documentato dal nostro passo. Il ruolo stilistico-retorico del plurale 'singolare' era del resto chiaro allo stesso Cicerone (*de orat.* 3. 168).

²⁴ Il ritorno al plurale 'singolare' è anticipato, in coda, dall'espressione *ad memoriam nostrarum rerum*, dove il possessivo sarà da intendere come un plurale sociativo, se non come vero e proprio plurale (Trebazio ha intrattenuto contatti non solo con Cicerone, ma anche con i suoi: *cum tu mihi meisque multa saepe scripsisses* [§ 4]).

²⁵ Non è escluso che un'indagine sistematica di questo tipo di alternanza da questo punto di vista possa dare qualche ulteriore, prudente, risultato; anche se la difficoltà (e dunque una certa soggettività) di classificazione dei plurali 'singolari' conferisce fluidità e ambiguità al campo di osservazione e pare precludere, dunque, conclusioni e statistiche troppo rigide o definitive.

²⁶ Vi ricorrono tematiche protrettiche topiche (vd. Powell *ad loc.*, p. 101).

generalizzante *cui qui pareat*, che spersonalizza l'ego in una figura anonima e ripetibile di *sapiens*; il dettaglio topico *omne tempus aetatis*, che rimuove, in una prospettiva temporale dilatata all'intera vita, il limite bio-cronologico della vecchiaia, dato biografico determinante nella genesi dell'operetta²⁷. E il fuoco concettuale si concentra sulla *philosophia*, soggetto 'ritardato' della sovraordinata e apice sintattico del breve periodo: motivatamente, perché in essa, che è ad un tempo soluzione esistenziale e perno tematico dell'opera letteraria, si incontrano, si sovrappongono e si saldano le due facce di Cicerone, uomo e autore, in luce privilegiata rispettivamente nella prima e nella seconda sezione del proemio. Così la struttura crea uno spazio articolato di armonica unità per le tre funzioni canoniche del proemio individuate e analizzate da Ruch 341 ss.: l'epistola di dedica, che dà campo alla figura del dedicatario, nel suo rapporto con l'autore; il preambolo oratorio, che accoglie le riflessioni sulla filosofia e il suo ruolo; il prologo narrativo, una sorta di *argumentum*, che fornisce le coordinate del dialogo vero e proprio, annunciandone temi, circostanze, ambientazione, protagonisti, in una parola mettendolo in scena.

3.1. Un breve corollario merita la dinamica dell'uso dei tempi verbali nel § 3, che, con accorte alternanze, visualizza, per così dire, l'*iter* cronologico che conduce dal vasto progetto filosofico di Cicerone, oltre la produzione del *Cato maior*, al momento della sua fruizione.

L'opposizione iniziale perfetto/futuro in coordinazione polisindetica (*et diximus ... et dicemus*) propone la prospettiva temporale – iniziata e non conclusa – dell'impegnativo programma filosofico di Cicerone, il prima e il poi rispetto al momento attuale, rappresentato appunto dal dialogo *de senectute* (*hunc librum*, in rilievo asindetico). I perfetti *misimus* e *tribuimus* rimandano poi alla fase dell'ideazione, con la scelta del tema, del dedicatario e del protagonista, mentre il presente *facimus admirantes*²⁸ attualizza una messa in scena già elaborata, il dialogo in atto, l'azione vera e propria, la cui imminenza è conclusivamente annunciata dal futuro *iam... explicabit*, con esplicita e diretta funzione prologica. In questa sequenza dinamica, che conduce dall'ideazione al compimento dell'opera e alla sua diffusione, si iscrive anche, infine, ovviamente al futuro (*uidebitur, attribuito*), la prefigurazione del momento della fruizione e delle connesse possibili riserve, prevenute con un accenno di *anteoccupatio*.

Nel quadro di una così bilanciata progressione temporale non pare in discussione la stretta relazione e il parallelismo di *misimus* e *tribuimus*, perfetti che rimandano alla

²⁷ Si ricorderà l'insistenza semantica del poliptoto intrecciato alla figura etimologica con cui Cicerone stesso rinvia in *Lael. 5* a questa sua opera: *ad senem senex de senectute (sc. scripsi)*.

²⁸ *Facio* con il participio presente predicativo dell'oggetto è, come *induco* (cf. *Lael. 4: Catonem induxi senem disputantem*), verbo della finzione-creazione letteraria, anche teatrale, appropriato alla struttura drammatica del dialogo (cf. *Th/L VI 117, 42 ss.*).

scelta preliminare rispettivamente del dedicatario²⁹ e del protagonista; e pare dunque meno probabile l'interpretazione proposta, p. es., da Paola Venini, che riconosce in *misimus* un perfetto dello stile epistolare³⁰.

4. La citazione incipitaria ha peraltro anche il compito di porre in campo con il nodo tematico-lessicale *curam ... leuasso* un nucleo concettuale che si dilata e prolifera con nuovi sviluppi, secondo una strategia di ricorsività tematiche e lessicali, oltre i confini del proemio stesso, per creare una rete di significativi richiami ed eloquenti rispondenze.

4.1. Converterà qui prima richiamare qualche dato ben noto. La cronologia interna del dialogo, precisata dallo stesso Cicerone³¹, porta indietro nel tempo, all'ultimo anno di vita di Catone, e la sceneggiatura introduce accanto al grande vecchio i più giovani Lelio e Scipione Emiliano. I quali, a loro volta invecchiati, hanno parte di rilievo nel *De re publica* e nel *Laelius*, cronologicamente situati l'uno poco prima, l'altro pochi giorni dopo la morte dello stesso Scipione³². Testimone e relatore diretto dei ricordi di Lelio è il genero suo, Scevola l'Augure³³, che fu, da vecchio, il primo punto di riferimento del giovane Cicerone al suo ingresso nella vita pubblica³⁴. È costruita così, retrospettivamente, una catena di figure esemplari, anziani maestri e giovani allievi³⁵, che conduce fino a Cicerone e traduce in immagine concreta la continuità della tradizione. Al vertice di questa catena generazionale è la figura di Catone, e dunque la situazione scenica del *De senectute* è, tra le situazioni sceniche dei dialoghi ciceroniani, alla massima distanza cronologica.

²⁹ Per *mitto* con il valore di 'dedicare' cf. *ThL* VIII 1180, 29 ss.

³⁰ Nel suo commento (Firenze 1960 = 1968) *ad loc.* (p. 5); ma è esegesi diffusa; vd., p. es., i commenti *ad loc.* di C. Meissner (Leipzig 1888) o L. Huxley (Oxford 1887 = 1966) o G. Lahmeyer (Leipzig 1887⁴); oppure le versioni di W.A. Falconer (London-Cambridge Mass. 1923 = 1959): «I am sending»; di P. Wuilleumier (Paris 1961²=1969): «nous t'adressons», che modifica la precedente (Paris 1940¹): «nous venons de t'adresser»; di D. Arfelli (Bologna 1958), G. Pacitti (Milano 1965 = 1997) e N. Marini (Milano 1990): «dedico a te»; di M. Falmer (München 1980²): «sende ich dir».

³¹ *Lael.* 11: *ut memini Catonem, anno ante quam est mortuus, mecum et cum Scipione disserere.* Dunque il 150 a.C. Nel *Laelius* stesso Cicerone precisa non solo la cronologia interna del nuovo dialogo, ma puntualizza anche quella del *De re publica* (vd. *infra*, n. 32).

³² *Lael.* 3: *... tum Scaeuola ... exposuit nobis sermonem Laelii de amicitia, habitum ab illo secum et cum altero genero, ... paucis diebus post mortem Africani.* E *Lael.* 14: *qui (sc. Scipio) ... perpauca ante mortem diebus... triduum disseruit de re publica.*

³³ Vd. nota precedente. Per la convenzione del genere dialogico, che preferisce proporre un contatto diretto con il passato attraverso la finzione di una tradizione orale, sia per la messa in scena in generale che per notizie interne alla situazione dialogica, vd. Hendrickson, *Ruch* 381 e la citata edizione di Wuilleumier² 46.

³⁴ *Lael.* 1: *Ego autem a patre ita eram deductus ad Scaeuolam, sumpta uirili toga, ut ... a senis latere numquam discederem.*

³⁵ Cf., p. es., Narducci 31 o Hirzel I 545.

Questa distanza storica garantisce innanzi tutto una più forte impronta di esemplarità paradigmatica: questa verità storica lontana vive come in un'aura mitica, è una storia 'archetipica', che meglio motiva e giustifica l'opzione ciceroniana per il paradigma storico, vincente in autorevolezza sul paradigma mitico (§ 3) proprio per la sua consistenza reale³⁶. Ma consente anche all'autore più ampia libertà nella manipolazione calcolata del dato storico (una prassi tradizionale nel dialogo filosofico «risalente almeno a Platone»³⁷), che qui riplasma il personaggio di Catone: è cosa nota come Cicerone deforma e idealizza i tratti del suo protagonista per conferirgli – attraverso l'ammorbidimento della sua personalità e l'accostamento alla cerchia scipionica – un profilo ispirato ad una *humanitas* più mite, raffinata, colta, venata di estetismo, una *humanitas* insomma più moderna e attuale, vicina e sovrapponibile al suo personale ideale di *humanitas*³⁸. Tracce di simile manipolazione sono rintracciabili anche altrove, in Cicerone³⁹, non senza – apparenti più che sostanziali – contraddizioni o contraddittorii⁴⁰; ma qui è particolarmente accentuata, specie per i riferimenti alla vasta preparazione culturale, letteraria e filosofica: operazione esplicita e scoperta nei suoi meccanismi (§ 3: *qui si eruditius uidebitur disputare, quam consuevit ipse in suis libris, attribuito litteris Graecis*⁴¹...) e dichiarata nella sua finalità (§ 3: *iam enim ipsius Catonis sermo explicabit nostram omnem de senectute sententiam*): la finzione dialogica non è che il travestimento del pensiero ciceroniano e il personaggio di Catone il suo portavoce. Anzi, alla luce di quanto si vedrà, un po' più che un semplice portavoce. Ora, questo annunciato atteggiamento culturale di tipo moderno attribuito al vecchio Catone doveva dare verosimilmente ragione anche dei suoi modi espositivi 'ciceroniani'⁴², tra i quali il frequente ricorso alla citazione, anche poetica, dove Ennio ha non a caso un posto di rilievo primario⁴³.

³⁶ Ne risulta una innovativa sintesi di ambientazione storica (di ascendenza eraclidea) e di dialogo espositivo-narrativo di tipo aristotelico: cf. Narducci 16 s.; vd. anche, sui rapporti con la tradizione dialogica, il citato Powell 5 ss. Sul ruolo dell'*exemplar* storico in Cicerone (e le sue relazioni con l'insegnamento retorico sul *παράδειγμα*) vd. Milanese 134 ss.

³⁷ Mariotti 25, che rinvia al classico Hirzel [I 177 ss.]. A simile libertà concessa «*rhetoribus*» accenna Cicerone stesso nella battuta di Attico in *Brut.* 42: *...concessum est rhetoribus ementiri in historiis...* Sul rapporto tra verità storica e finzione verosimile anche Ruch 403.

³⁸ Sulla idealizzazione di Catone vd. il citato Powell 17 ss., con ampia bibliografia, cui si aggiungano almeno Mariotti 25 (con il rinvio a Fraccaro 140 ss.), Narducci 19 ss. e Narducci *Introduzione* 188 s.

³⁹ Cf. Narducci 21 ss.

⁴⁰ Cf. Desmouliéz 70 s.; Narducci 26 s.; Narducci *Cicerone* 136 ss. Vd. anche infra a proposito della *sapientia* di Catone.

⁴¹ Con l'aggancio alla notizia (storica?) del tardivo interesse alle lettere greche. Sulla questione mi limito a rinviare al citato Powell *ad loc.* (p. 103).

⁴² Cf., p. es., Saint-Denis 100, con rinvio ad Haury 198 s.

⁴³ Vd. le liste di Zillinger 175 s. e il citato Wuilleumier² 31; sulla presenza di Ennio in genere nell'esposizione di Catone Pacitti 236. Ma simile presenza enniiana non doveva essere troppo inverosimile forzatura: sulle tracce enniiane nella lingua di Catone cf. almeno Till 38 ss.

4.2. Torniamo alla citazione enniana: essa, s'è detto, con il nodo tematico-lessicale *curam ... leuasso* innesca una dinamica di ricorsività tematiche e lessicali che supera i confini del proemio per creare riscontri che assumono e aggiungono senso nel quadro del disegno complessivo.

*Cura*⁴⁴ annuncia subito⁴⁵ in modo generico le condizioni di angoscia esistenziale, da cui prende le mosse il trattatello, messe a nudo poco dopo: l'angoscia comune a Cicerone e ad Attico ha radici personali bio-psichiche, la *senectus urgens* o almeno *aduentans*, ma riceve anche forte alimento dall'esterno, da un'inquietante e inaffrontabile situazione politica; e al suo effetto destabilizzante, di ansia e disagio, rinviano parallelamente l'enniano *sollicitari* e il ciceroniano *commoueri*. D'altro canto *leuare*, nell'accezione traslata, consona all'oggetto astratto, tradisce fin da principio il programma consolatorio, esplicito (con i suoi limiti) in *consolatio* del § 1 e nella ripresa letterale di § 2: *leuari uolo*; ma insieme, insinuando il senso proprio dell' 'alleggerire', prepara la metafora del peso spiegata per la vecchiaia appunto nella ripresa di § 2: *hoc... onere... senectutis et te et me ipsum leuari uolo*. Una metafora che la moderna etimologia potrebbe rintracciare prolungata e latente in *senectutis molestias*⁴⁶, per la probabile parentela radicale di *molestia* con *mōles/mōliri*⁴⁷; ma che non doveva essere così estranea alla sensibilità linguistica antica, perché, se è vero che simile etimologia non pare teorizzata⁴⁸, il rapporto semantico – al di là dell'indiscutibile relazione fonica – sembra tuttavia suggerito proprio in Cicerone dal paronomastico *maximae moles molestiarum* di *de orat.* 1.2⁴⁹ ovvero dall'associazione di *grauis* e *molestus* in *off.* 1.70⁵⁰. Dunque per angosce comuni una consolazione⁵¹ comune, che coinvolge autore e destinatario: la chiave di questa *consolatio* è il centrale richiamo (§ 2) alla filosofia infallibile maestra di vita, garante di *sapientia*. E questa *sapientia* si materializza nei 'protagonisti' del proemio: innanzi tutto nelle sue componenti e nei suoi aspetti di *moderatio*⁵² (ribadita più oltre da *modice*), di

44 Sull'accezione qui impegnata per il termine e la sua gamma vd. Hauser 52 ss., con riferimenti anche all'uso enniano e ciceroniano (sul passo in questione p. 57, n. 22).

45 Cf. Pacitti 236.

46 Anche *molestia* è lessema iterato poco dopo: *sine molestia*.

47 Con discussa alternanza quantitativa, cf. Ernout-Meillet, DEL s.v., Walde-Hofmann, LEW s.v. e Leumann 100.

48 Stando ai dati del *ThLL* s.v. e di Maltby.

49 Sulla associazione ad effetto di figura di suono e metafora Heinrichs 90, n. 9; l'accento sulla funzione espressiva della paronomasia anche nel commento di A. D. Leeman – H. Pinkster (I, Heidelberg 1981) *ad loc.* (p. 30). Vd. anche il richiamo paronomastico con *moliri* in *nat. deor.* 2,59: *molientium cum labore operoso ac molesto*.

50 ...*et minus aliis grauis aut molesta uita est otiosorum*.

51 Cf. Alfonsi 431 ss., il citato Powell 3 e 10 s. e Narducci 13 ss.; come questo spunto autoconsolatorio divenga poi una riflessione e una risposta alla crisi dell'aristocrazia romana (e viceversa) ha argomentato Narducci *ibid.*; vd. anche Knoche 141 s.

52 Su *moderatio* in Cicerone vd. Dieter e Militerni della Morte.

humanitas, di *aequitas*, di *prudentia*, riassunti infine nell'avverbio *sapienter*⁵³, tutti polarizzati sulla figura di Attico⁵⁴; e poi anche nei suoi effetti e risultati concreti, la rimozione del peso e del disagio senile (*absterserit senectutis molestias*, ribadito e generalizzato da *sine molestia*), che fa della vecchiaia un'esperienza gradevole (*iucunda senectus*): frutto, questo, di attività intellettuale e letteraria impegnata nella filosofia, che viene in scena attraverso la figura di Cicerone nell'atto stesso di produrre la sua opera (*ita iucunda huius libri confectio fuit*): l'iterazione dell'epiteto⁵⁵ sottolinea la relazione di causa ed effetto e ripropone indirettamente e sobriamente il tema dello studio e dell'esercizio letterario e filosofico come salutare e consolatorio rimedio all'angoscia e pratica terapeutica dello spirito, che tanta presenza ha nell'opera dell'ultimo Cicerone⁵⁶. Ora, questi lessemi, che costituiscono l'ossatura concettuale del proemio, ritornano disseminati in tutto il dialogo⁵⁷, e in particolare nelle sedi privilegiate di maggior rilievo, incipitaria e conclusiva: in apertura (§ 4) il quesito di Scipione mette in campo la *excellens e perfecta sapientia* di Catone, per il quale la *senectus* non è *gravis*, anzi, con immagine letteraria, non è *onus Aetna grauius*⁵⁸; in chiusura (§ 85) l'argomentazione di Catone approda alla conferma che per lui,

⁵³ Sulla nozione di *sapientia* e il suo rapporto con *prudentia*, specie in relazione alla figura di Catone, titolare di *excellentem... perfectamque sapientiam* in *Cato* 4, ma solo *prudens* accanto al *sapiens* Lelio in *Lael.* 5 (tuttavia con le precisazioni di § 6) cf. Garbarino, Panico, Narducci 44 ss. (dai quali emerge che non va ignorato il filtro dell'idealizzazione ciceroniana e di volta in volta la funzionalità al contesto). Inoltre, su *sapientia* in Cicerone, Homeyer 306 ss., Luck 210 ss., Klima 3 ss. e 85 ss.

⁵⁴ Cf. Alfonsi 432. D'obbligo precisazioni sulle peculiarità di quella che fu la *sapientia* e la *humanitas* di Attico e del suo *honestum otium*, una scelta di astensione totale che non rinunciava all'aggancio alla tradizione arcaica del *mos maiorum*, in un quadro storico di mobilità e relativizzazione di modelli etici: vd. il contributo di Labate-Narducci, a cui rinvio anche per l'essenziale bibliografia sulla *humanitas* (p. 398, n. 140).

⁵⁵ Cf. Alfonsi 433.

⁵⁶ Riscontri, per limitarci al lessema del *leuare in diu.* 2.7: *haec studia renouare coepimus, ut et animus molestiis hac potissimum re leuaretur; fin.* 5. 53 (sul ruolo degli studi come *leuamentum miseriarum*): *itaque multi... dolorem suum doctrinae studiis leuarunt; nat. deor.* 1.9: *cuius (sc. animi aegritudinis) si maiorem aliquam leuationem reperire potuissem, non ad hanc potissimum confugissem, ea uero ipsa nulla ratione melius frui potui quam si me non modo ad legendos libros sed etiam ad totam philosophiam pertractandam dedissem; Tusc.* 5. 121 (con riferimento alle *philosophiae scriptiones*): *nostris quidem acerbissimis doloribus uariisque et undique circumfusus molestiis alia nulla potuit inueniri leuatio*; e soprattutto *Brut.* 11: *Vos vero, ... Attice, et praesentem me cura leuatis et absentem magna solacia dedistis. nam uestris primis litteris recreatus me ad pristina studia reuocauis*, un luogo su cui torneremo. Cf. su questo motivo Alfonsi *Iter* 16, Bringmann 84 ss. e 96 s., Schmidt 121 ss., Narducci 70.

⁵⁷ *Sapientia, sapiens* (e gli antonomimi *insipiens, desipiens*): §§ 4, 5 (*ter*), 8 (*bis*), 14, 22, 26, 42, 43, 51, 68, 70, 73, 78, 80, 83 (*bis*); *iucundus*: §§ 9, 26 (*bis*), 28, 47 (*bis*), 49, 56, 71, 85; ma i due nodi tematici si spiegano in una quantità di lessemi sinonimi o correlati; va da sé, inoltre, che è martellante la presenza – esorcizzata – della *gravis senectus*.

⁵⁸ Cf. Alfonsi 433; sulle ascendenze poetiche e filosofiche del paragone vd. il commento di Powell *ad loc.* (p. 104).

appunto, *leuis est senectus, nec solum non molesta, sed etiam iucunda*, in perfetta specularità con le dichiarazioni del proemio. Esito non impreveduto, anzi annunciato, come si è visto: ma questi speculari richiami e programmate iterazioni sono copertamente finalizzati a far apparire, alla fine del dialogo, retrospettivamente, i personaggi del proemio, Attico e Cicerone, come le controfigure, le riproduzioni moderne dei modelli storici attori del dialogo, Catone e gli altri grandi vecchi da lui passati in rassegna⁵⁹.

5. Concomitante e non ultimo ruolo della citazione in *incipit* è infine il ruolo stilistico. L'avvio poetico crea un gioco di alternanza di poesia e prosa, uno scarto sensibile tra la forte stilizzazione dei versi enniani e il tono medio, elegante e sciolto, della prosa di Cicerone, che si saldano provvisoriamente nel punto iniziale, l'anello mediatore e comune che è il bivalente vocativo *Tite*.

5.1. Non particolarmente caratterizzati nel lessico, i versi enniani si distinguono per una forte patina arcaica a livello morfologico e metrico-prosodico.

Il lessico è quello della lingua comune e non ricorrono parole d'uso esclusivamente poetico: si osserverà solo l'uso 'quasi-copulativo' della disgiuntiva enclitica *-ue*, meglio documentato nella lingua arcaica e nella poesia e solo in seguito nei testi in prosa⁶⁰. Una serie di tratti arcaici si concentra invece nelle strutture morfologiche e prosodiche: il futuro aoristico-sigmatico (arcaismo in recessione) in *adiuero* e *leuasso*⁶¹; la prosodia spondaica di *uersat*, con conservazione della lunga originaria; la prosodia bacchiaca del trisillabico *fidet*, arcaica e poi sfruttata dalla poesia; la misurazione trocaica di *plenu(s)*, con evanescenza fonetica di *-s*, fenomeno in progressiva desuetudine, che Cicerone, si sa, finì col giudicare *subrusticum* (*orat.* 161)⁶². Al forte impatto espressivo concorrono poi una serie di altri elementi: ai vv. 1-3 il rilievo del vocativo incipitario, il cumulo di metafore e traslati di forte evidenza (tutti non esclusivi dello stile alto), la semantica di *ecquid*, l'interrogativo che segnala accentuata aspettativa dell'emittente; al v. 4 l'antitesi concettuale rilevata dalla litote; al v. 5 la stilizzazione fonica bilanciata su due perni: la triplice allitterazione sillabica, con

⁵⁹ Sulla idealizzazione del Catone ciceroniano in funzione di analogie, coincidenze e corrispondenze con l'autore s'è già detto (vd. supra, con i rinvii di n. 38); su contatti tra la figura di Attico e il protagonista del *Cato maior* vd. Ruch 308 (già Ruch *Prooemium* 140); Alfonsi 432; Labate-Narducci 155, 172, 179; Narducci 28 ss.

⁶⁰ Cf. Hofmann-Szantyr 503.

⁶¹ Non univoca, per la verità, l'interpretazione morfologica di *adiuero*, per cui vd. Leumann 596; problematica è anche la tradizione, ma gli editori, ad eccezione di Bonaria (*adiuro*), sono giustamente d'accordo nel preferire il '*difficilior*' *adiuero* (o *adiuero*, Venini sulla scorta di Sommer 581); lo stesso Ernout, dopo aver escluso *adiuero* a favore di *adiuro* recensendo l'edizione di Wuilleumier¹ (*Ernout Recensione* 183), lo ammette senza discussione nella sua *Morphologie* (Ernout 209).

⁶² Cf. almeno Bernardi Perini 126 ss.

variazione apofonica centrale (*te Tite*) in assonanza sillabica con *sollicitari*, e il polisindeto omerizzante, che amplifica l'omeoteleuto in clausola, *noctesque diesque*, variante dattilica dei comuni *noctes diesque* o *noctes et dies*⁶³.

5.2. Per converso la prosa di Cicerone si distende nei canoni di una lingua e uno stile piano ed elegante, senza singolarità o caratterizzazioni sul piano fonetico, morfologico, sintattico: sarà appena da segnalare il sincopato *deportasse*, solo per ricordare come Cicerone riconoscesse la legittimità codificata dall'*usus* a simili forme contratte⁶⁴.

Qualche spunto di rilievo in più offre il lessico. Parola esclusiva di Cicerone pare *perstudiosus* (§ 3)⁶⁵, che ricorre tuttavia nel nostro autore con frequenza nettamente inferiore al 'regolare' *studiosissimus* e mai nelle orazioni; ma si sa che questo tipo di superlativo-intensivo a prefisso *per-* (più diffuso a livello colloquiale-popolare, ma non escluso né dalla prosa colta né dalla poesia⁶⁶) è particolarmente sfruttato da Cicerone⁶⁷, sia pure con frequenza decrescente nel tempo⁶⁸.

A riflessioni più articolate induce l'impiego di *adfari* (§ 1). Il verbo, che condivide con il semplice *fari* e il composto *effari* sapore arcaico e risonanze di originarie connotazioni religiose e magiche⁶⁹, ha fino al secondo secolo d.C. tradizione quasi esclusivamente poetica⁷⁰: sicché, come osserva A. Zimmermann, autore della voce nel *Thesaurus linguae Latinae*, «prosarii veteres (Cic., Sen. nat., Plin. nat.) non ponunt nisi de allocutione ponderosa sollemnive». Ne aveva coscienza lo stesso Cicerone, che, nel noto luogo del *De oratore*⁷¹ in cui riconosce all'arcaismo – più liberamente

⁶³ La clausola enniiana diventa un *pattern* esametrico, ricorrente spesso in fine di verso e non solo (cf. Mastandrea 553 s. e Schumann 3, 526 ss.). Ne fa uso anche Cicerone in poesia, non in clausola (*Arat. frg.* 3. 2 Soubiran); ma in una occasione anche in prosa (*fin.* 1. 51: *sollicitudines quibus eorum animi noctesque diesque exeduntur*; cf. Albrecht 1263) in un passo che, per il tema e il lessico (cf. soprattutto *sollicitudines* con l'enniano *sollicitari*), ha fatto sospettare suggestione enniiana (vd. Albrecht *ibid.* e, *ad loc.*, oltre al commento di Powell [p. 98], l'edizione enniiana di Vahlen [Lipsiae 1903² = Amsterdam 1963, 60] e il citato commento di Skutsch [p. 512]).

⁶⁴ *orat.* 157: *Quid quod sic loqui, nosse, iudicasse uetant, nouisse iubent et iudicauisse? quasi uero nesciamus in hoc genere et plenum uerbum recte dici et imminutum usitate.*

⁶⁵ Cf. *ThIL* X 1, 1759, 15 ss.

⁶⁶ È comunque evitato da Virgilio e dalla poesia epica, cf. Bertotti 1076.

⁶⁷ Basterà consultare le liste di André 146; vd. anche Axelson 37 e Albrecht 1255.

⁶⁸ Cf. André 142 e Albrecht 1308 s.

⁶⁹ Cf. Zaffagno 556, sulla scorta di Benveniste II 139 (tr. it. 389). Vd. anche lo scarno commento di J. P. Cèbe (XI, Rome 1996, 1776) *ad Varro Men.* 427 (= 427 Bue. = 427 Astb.), con il rinvio a Deschamps II 505. Alla lista dei composti con caratteristiche affini si potranno aggiungere anche *profari* e, solo entro certi limiti, *praefari*.

⁷⁰ Cf. *ThIL* I 1245 s.

⁷¹ 3. 153: *Tria sunt igitur in uerbo simplici, quae orator adferat ad inustrandam atque exornandam orationem: aut inusitatum uerbum aut nouatum aut translatum. Inusitata sunt prisca fere ac uetustate ab usu cotidiani sermonis iam diu intermissa, quae sunt poetarum*

impiegato dalla poesia – un ruolo retorico di innalzamento stilistico anche «*in oratione*», sia pur con discrezione («*raro*»), non omette di annoverare tra gli esempi appunto il verbo (*effari*)⁷², linguisticamente e stilisticamente parallelo al nostro *adfari*. Parola dunque d'impronta arcaica e poetica, destinata a codificarsi in Virgilio, in alternativa al verbo base *fari*, in strutture ricorrenti o formulari che demarcano il segmento dialogico, l'irruzione dell'*oratio recta* nell'architettura narrativa⁷³, *adfari*, accennando al movimento allocutivo iniziale, che avviene – per la via della citazione – nei modi dell'epos, è perfettamente motivato in questo luogo ciceroniano sulla base delle convenzioni letterarie e stilistiche⁷⁴. Tuttavia, allungando lo sguardo sull'uso complessivo di *adfari* in Cicerone, è possibile cogliere e supporre nel nostro passo una convergenza più complessa di motivazioni. Si contano in Cicerone cinque occorrenze di *adfari*, distribuite in scritti filosofici, retorici ed orazioni⁷⁵, contro una sola di *alloqui*⁷⁶: un rapporto apparentemente inatteso, che però, ad una analisi dei contesti, non stupisce e si rivela di volta in volta pienamente giustificato.

Cominciamo da *diu. 2. 50*: *Tages quidam dicitur in agro Tarquiniensi, cum terra araretur et sulcus altius esset impressus, extitisse repente et eum adfatus esse qui arabat...* È il racconto della miracolosa comparsa di Tagete e della rivelazione che diede origine all'aruspicina: nessun altro verbo semanticamente più adatto di *adfari* – con le sue risonanze religioso-augurali – per l'allocuzione del mitico essere dall'aspetto di fanciullo e dalla saggezza di vecchio che insegnò l'arte divinatoria agli uomini. Un po' diverso il caso di *Phil. 2. 33*⁷⁷. È un passaggio vibrato dell'autodifesa

licentiae liberiora quam nostrae; sed tamen raro habet etiam in oratione poeticum aliquod uerbum dignitatem. Neque enim illud fugerim dicere, ut Caelius 'qua tempestate Poenus in Italiam uenit', nec 'prolem' aut 'subolem' aut 'effari' aut 'nuncupare' aut, ut tu soles, Catule, 'non rebar' aut 'opinabar'; aut alia multa, quibus loco positis grandior atque antiquior oratio saepe uideri solet.

⁷² La tradizione oscilla tra le due forme, vd. *ThL* V 2, 198, 28 s. Sulla dottrina in questione nel passo ciceroniano si vedano, p. es., Lebek 25 ss. e Garbarino *Verba* 171 ss., con rinvio (p. 173, n. 117) a Pennacini 41 ss.; vd. anche Tronskij 140 s.

⁷³ Zaffagno 557.

⁷⁴ Sarà interessante sottolineare l'analogia del contesto consolatorio ciceroniano con i contenuti del verso formulare virgiliano (*Aen. 2. 775*; *3. 153*; *8. 35*): *Tum sic adfari et curas his demere dictis*, che introduce peraltro situazioni più fortemente patetiche, allocuzioni profetiche in circostanze allucinatorie od oniriche.

⁷⁵ Va dunque rettificata la notizia di Powell (p. 97) a proposito di *adfari* in *Cato 1*: «... word ... absent from Cicero's speeches or letters...».

⁷⁶ *Cluent. 170*: *...adeone erat stultus ut illam quam tum ille uiuebat uitam esse arbitraretur, damnati, exsulis, deserti ab omnibus, quem propter animi importunitatem nemo recipere tecto, nemo adire, nemo adloqui, nemo aspicere uellet?*

⁷⁷ *In huius me tu consili societatem tamquam in equum Troianum cum principibus includis? Non recuso; ago etiam gratias, quoquo animo facis. Tanta enim res est ut inuidiam quam tu in me uis concitare cum laude non comparem. Quid enim beatius illis quos tu expulsos a te praedicas et relegatos? qui locus est aut tam desertus aut tam inhumanus qui illos, cum accesserint, non adfari atque appetere uideatur? qui homines tam agrestes qui se, cum eos aspexerint, non*

di Cicerone, che respinge l'accusa di aver avuto una qualche parte nell'assassinio di Cesare: Cicerone sostiene – capovolgendo il punto di vista dell'accusa – che sarebbe stato un vanto, non un delitto, avere avuto parte nella difesa della patria libertà. Qui conta la forte tensione stilistica del passo, costruito su un'insistita anafora di interrogativi⁷⁸, che innesca iterazioni calibrate ma incalzanti di schemi sintattici⁷⁹: lo stile patetico trascina la personificazione di *locus* (siamo al limite della prosopopea) e la consona selezione del verbo 'poetico' *adfari*. La riprova che la ricerca dell'effetto stilistico esercita una pressione sul codice linguistico è il fatto che – se ho ben visto – è questo l'unico caso in cui *adfari* è riferito a soggetto inanimato, almeno fino al secondo secolo d. C.⁸⁰.

Con le altre due occorrenze (*Brut.* 13 e 253) veniamo ad un impiego di *adfari* che, almeno dal punto di vista del referente, ha strette analogie con il nostro caso.

In *Brut.* 13 Cicerone ricorda quale importantissimo ruolo abbiano avuto nel recente passato in relazione alla propria ripresa psichica e intellettuale gli scritti a lui indirizzati dagli amici Bruto e Attico; e precisa – su richiesta di Bruto – che le «*Attici litterae*» a cui fa riferimento e che «*non modo delectationem ... sed etiam ... salutem adtulerunt*» sono il *Liber annalis*, divenuto utile e stimolante strumento di lavoro; ribadisce in particolare la funzione 'salutare' di questo scritto, a lui indirizzato, con un gioco paronomastico su *salutem*: *An mihi potuit ... esse aut gratior ulla salutatio aut ad hoc tempus aptior quam illius libri, quo me hic adfatus quasi iacentem excitauit?* Dunque un 'saluto salutare' quello rivolto da Attico a Cicerone nella dedica di un'opera, che attende di essere ricambiata.

In *Brut.* 253 Cicerone lascia ad Attico il compito di esprimere elogiativi giudizi sulle qualità oratorie di Cesare e non perde l'occasione di ricordare indirettamente, insieme con le opinioni espresse dall'autore in apertura del suo *De analogia* (*primo... in libro*), la speciale lode ivi riservata a se stesso, dedicatario dell'opera: lode che viene riprodotta con le parole stesse di Cesare (*Nam scripsit his uerbis, cum hunc nomine*

maximum cepisse uitae fructum putent? quae uero tam immemor posteritas, quae tam ingratae litterae reperientur quae eorum gloriam non immortalitatis memoria prosequantur? Tu uero ascribe me talem in numerum.

⁷⁸ *Quid... ? qui locus... ? qui homines... ? quae... posteritas, quae... litterae...?* Cf. il commento di W. K. Lacey (Warminster 1986) *ad loc.* (p. 182).

⁷⁹ Iterato tre volte lo schema consecutivo realizzato con la relativa (*tam... qui...; tam... qui; tam... quae...*) e ripetuta due l'inserzione della temporale eventuale (*cum accesserint; cum... aspexerint*).

⁸⁰ Muovo dal materiale del *Thll* I 1245 s., completo fine a tale data; escludo Varro *Men.* 427 s. Bue. = 427 s. Astb., in cui il soggetto grammaticale *mens* e l'intero contesto rimandano immediatamente a referente animato. Istruttivo il confronto con *Cluent.* 170 (citato *supra*, n. 76), per l'analogia del contesto, ma con soggetto animato ... *quem... nemo adire, nemo adloqui... uellet*; e con Quint. *inst.* 12. 10. 61 per la presenza della personificazione: *apud hunc (sc. oratorem) et patria ipsa exclamabit, aliquandoque ** Ciceronem [in oratione contra Catilinam] in senatu alloquetur.*

esset adfatus: etc.). Anche qui dunque il riferimento è a un'allocuzione nominale di dedica, contestuale all'elogio, in sede proemiale⁸¹. È chiaro che *adfari* è, nei due luoghi, il verbo dell'allocuzione non confidenziale, ma formale, codificata da regole letterarie e retoriche, che permette di nominare e individuare il destinatario di un'opera, in apertura: condizioni e contesto anche di *Cato* 1, che basterebbero dunque già di per sé all'uso del verbo 'poetico', anche indipendentemente dal fatto che l'*allocutio* si serve della citazione poetica incipitaria. È convincente intuizione di M. Pohlenz⁸² che in *Brut.* 13 Cicerone risponda con *adfari* all'uso 'tecnico' del corrispondente greco προσφωνεῖν (e del relativo astratto προσφωνήσις), a cui ricorre più d'una volta nelle epistole con specifico riferimento all'allocuzione di dedica di un testo letterario⁸³: la simmetrica tradizione epica (o più in generale poetica) di *adfari* e προσφωνεῖν⁸⁴ doveva certo facilitare lo slittamento del termine latino verso l'accezione 'retorica' già verosimilmente assunta dal corrispettivo greco⁸⁵.

Se dunque *adfari* è calco semantico di προσφωνεῖν in accezione retorica, nel proemio del *Cato maior* il suo impiego è doppiamente motivato, e per lo specifico referente retorico (l'allocuzione di dedica) e per il rapporto con il 'contesto epico' promosso dalla citazione incipitaria: il verbo stilisticamente adeguato all'*incipit* poetico è ad un tempo il 'tecnicismo' atteso per la situazione, e, viceversa, il termine tecnico della allocuzione di dedica recupera, in virtù dell'*incipit* poetico, la sua matrice stilistica alta, funzionando così da perfetto elemento di raccordo tra le due componenti stilistiche in cui si articola il proemio.

Ancora un breve rilievo: l'uso di *adfari* ha messo in evidenza ovvie analogie situazionali tra l'*incipit* del *Cato maior* e i referenti di *Brut.* 13 e 253, le situazioni proemiali allocutorie del *Liber annalis* di Attico e del *De analogia* di Cesare; ma è l'incontro tra *Cato* 1 e *Brut.* 13 che presenta le più strette analogie: in particolare per l'insistenza sulla funzione consolatoria che, specularmente, la dedica del *Liber annalis* ha avuto per Cicerone e quella del *Cato maior* vuole avere per Attico; in tale contesto di reciproco scambio di attenzioni letterarie, anche alla luce di quanto si è osservato supra (p. 195), si potrà sospettare che Cicerone, nel ricambiare l'amico abbia scelto i

⁸¹ Cf. A.E. Douglas (Oxford 1966) *ad loc.* (p. 186); Hendrickson *De analogia* 114; Dahlmann 266 e 271.

⁸² Nella introduzione al commento a *Tusculanae disputationes I-II* (Leipzig 1912 = Stuttgart 1957) p. 23, n. 2.

⁸³ Sempre in epistole ad Attico: *Att.* 13. 21a. 1; 15. 13a. 2; 16. 11. 4 (προσφωνέω); *Att.* 13. 12. 3 (προσφωνήσις).

⁸⁴ Bene attestato, p. es., in Omero, sia pure limitatamente al passato: cf. *Hom. Il.* 1. 332; 2. 22; 3. 413 ecc.; *Od.* 4. 69; 5. 159 ecc.

⁸⁵ Cioè verso il valore di 'allocuzione' (in senso lato) in contesto letterario: su questa via, p. es., *Aristoph. Byz. frag.* 241-245, p. 81 s. Slater o gli scolii ad Omero (vd. p. es. *schol. ad Hom. Il.* 4. 412; 6. 111; 8. 185a; 8. 413; 11. 287); vd. anche Ps. Longin. *de subl.* 26. 3. Valore che Cicerone circoscrive all'accezione specifica di allocuzione di dedica (per cui vd. anche, p. es., *Plut. T.G.* 8. 6).

modi e il verbo della propria allocuzione, del proprio *adfari* Attico, con intenzionale allusione ai modi scelti da Attico per *adfari* Cicerone, nella sua *salutatio* di dedica. Ma è sospetto destinato a non trovare prove d'appoggio.

5.3 Semplice e naturale la prosa di Cicerone può contare su un'eleganza espositiva che si affida ad armoniche iterazioni e simmetrie alleggerite dalla *uariatio*.

Prendiamo la sezione (tra § 1 e 2) in cui si ripetono a breve distanza le lodi di Attico. L'iterazione dello schema sintattico correttivo-concessivo (in *uariatio*: *quamquam... etsi*) e la ripetizione del modulo *certo scio*, collocati chiasticamente in apertura e in chiusura, creano lo spazio in cui prende corpo la figura di Attico con la sua levatura morale: su di essa insistono le iterazioni concettuali (di cui già abbiamo rilevato la funzione), in *uariatio* sintattica e lessicale, (*moderationem... prudentiam; modice... sapienter*), iscritte a loro volta entro equilibrate strutture simmetriche, create, ad effetto concentrico, dalla collocazione chiastica, a cornice, di *noui e intellego*, in *uariatio* lessicale, e dal doppio sintagma, imperniato sul genitivo mediano ἀπὸ κοινοῦ, *moderationem animi tui et aequitatem*. Insomma nell'eleganza di una prosa fluida e non solenne si smorzano le intonazioni sostenute e arcaiche dell'avvio poetico: sul piano linguistico-stilistico il proemio si gioca nello scarto e nella tensione dinamica e smorzata tra l'antico e il nuovo, che si saldano in simbolica compresenza.

Così, come nel corso del dialogo la figura di Catone mostra i segni di un intenzionale ammodernamento, nel proemio il 'personaggio' Cicerone regredisce per un momento nel tempo della lingua: l'intenzione e l'effetto del proemio nel rapporto con il dialogo sono, anche sul piano formale – e non solo concettuale –, quelli della specularità e sovrapponibilità dei due mondi. Se dunque, nel corpo del dialogo, per usare la felice formulazione impiegata altrove da La Penna⁸⁶, Cicerone «mette il nuovo nell'antico proprio mentre indica il modello nell'antico», nel proemio del *Cato maior* – attraverso l'attenta strategia tematica e stilistica che abbiamo cercato di mettere in luce – mette l'antico nel nuovo mentre presenta il nuovo come l'erede autentico dell'antico: questa specie di dialogo a distanza tra Cicerone e Attico, cioè tra quelli che appariranno presto gli eredi dei grandi modelli antichi, comincia per questo con battute che evocano – con un tocco di urbanità – l'atmosfera culturale e gli accenti dei tempi antichi.

Ferrara

Roberta Strati

⁸⁶ La Penna 188.

Riferimenti bibliografici

- Albrecht = M. von Albrecht, *M. Tullius Cicero: Sprache und Stil*, RE Suppl. XIII, 1973, 1237-347.
- Alfonsi = L. Alfonsi, *La composizione del 'De Senectute' ciceroniano*, in *Studi in onore di Salvatore Santangelo*, SicGymn 8, 1955, 429-54.
- Alfonsi *Iter* = L. Alfonsi, *L'iter filosofico di Cicerone*, QUCC 5, 1968, 7-21.
- André = J. André, *Les adjectifs et adverbes à valeur intensive en 'per-' et 'prae-'*, REL 29, 1951, 121-54.
- Auverlot = D. Auverlot, *Cicéron et le livre I du 'De Oratore': une structure complexe*, IL 38, 1986, 76-81.
- Axelsson = B. Axelsson, *Unpoetische Wörter. Ein Beitrag zur Kenntnis der lateinischen Dichtersprache*, Lund 1945.
- Badali = R. Badali, *Il proemio del 'De divinatione'*, in *Miscellanea di studi in memoria di Marino Barchiesi*, RCCM, 18, 1976, 27-47.
- Benveniste = É. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969 (tr. it. Torino 1976 = 1988).
- Bernardi Perini = G. Bernardi Perini, *Due problemi di fonetica latina*, I, *Muta cum liquida*. II, *S finale*, Roma 1974.
- Bertotti = T. Bertotti, *Superlativo*, EV IV, Roma 1988, 1076-079.
- Bringmann = K. Bringmann, *Untersuchungen zum späten Cicero*, Göttingen 1971.
- Cavarzere = A. Cavarzere, *La funzione di Ortensio nel prologo del 'Brutus'*, Lexis 16, 1998, 149-62.
- Coleman-Norton = P. R. Coleman-Norton, *Resemblances between Cicero's 'Cato maior' and 'Laelius'*, CW 41, 1947-48, 210-16.
- Conway = R. S. Conway, *The Use of the Singular 'nos' in Cicero's Letters*, London 1899.
- Dahlmann = H. Dahlmann, *Caesars Schrift über die Analogie*, RhM n. F. 84, 1935, 258-75.
- Deschamps = L. Deschamps, *Étude sur la langue de Varron dans les Satires Ménippées*, Lille-Paris, 1976.
- Desmouliez = A. Desmouliez, *A propos du jugement de Cicéron sur Caton l'Ancien (Brutus XVI-XVIII 63-69 et LXXXV-LXXXVII 292-300)*, Philologus 126, 1982, 70-89.
- Dieter = H. Dieter, *Zum Begriff der 'moderatio' bei Cicero*, Eirene 6, 1967, 69-81.
- Ernout = A. Ernout, *Morphologie historique du latin*, Paris 1953³.
- Ernout *Recensionē* = A. Ernout, *Recensione a Cicéron, Caton l'Ancien (De la vieillesse)*, texte trad. comm. par P. Wuilleumier, Paris 1939, RPh 3^{ème} s. 15, 1941, 181-86.
- Fraccaro = P. Fraccaro, *Opuscula*. I, Pavia 1956.
- Frings = I. Frings, *Struktur und Quellen des Prooemiums zum I. Buch Ciceros 'De officiis'*, Prometheus 19, 1993, 169-82.
- Garbarino = G. Garbarino, *Evoluzione semantica dei termini 'sapientis' e 'sapientia' nei secoli III e II a. C.*, AAT 100, 1965-66, 253-84.
- Garbarino *Verba* = G. Garbarino, *'Verba poetica' in prosa nella teoria retorica da Cicerone a Quintiliano*, MAT Cl. sc. mor. st. fil., s. 5, vol. 2, 1978, 142-237.
- Ghiselli = A. Ghiselli, *Commento alla sintassi latina*, Firenze 1951.
- Grilli = A. Grilli, *I proemi del 'De re publica' di Cicerone*, Brescia 1971.
- Harder = R. Harder, *Das Prooemium von Ciceros Tusculanen*, (*Die Antithese Rom-Griechenland*), in AA.VV., *ERMHNEIA*. Festschrift Otto Regenbogen, Heidelberg 1952, 104-18.
- Hauray = A. Hauray, *L'ironie et l'humour chez Cicéron*, Leiden-Paris, 1955.
- Hauser = M. Hauser, *Der römische Begriff 'cura'*, Winterthur 1954.

- Heinrichs = A. Heinrichs, *Stilisierte Wahrheit: Ciceros Prolog 'a persona sua' zu 'De oratore' (I. 1-5)*, ACD 31, 1995, 87-100.
- Hendrickson = G. L. Hendrickson, *Literary Sources in Cicero's 'Brutus' and the Technique of Citation in Dialogue*, AJPh 27, 1906, 184-99.
- Hendrickson *De analogia* = G. L. Hendrickson, *The 'De analogia' of Julius Caesar; its Occasion, Nature, and Date, with Additional Fragments*, CPh 1, 1906, 97-120.
- Hirzel = R. Hirzel, *Der Dialog. Ein literarhistorischer Versuch*, Leipzig 1895 (= Hildesheim 1963).
- Hofmann = J. B. Hofmann, *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg 1951³ (ed it.: *La lingua d'uso latina*, a c. di L. Ricottilli, Bologna 1985²).
- Hofmann-Szantyr = J. B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965 (=1972).
- Homeyer = H. Homeyer, *Zur Bedeutungsgeschichte von 'sapientia'*, AC 25, 1956, 301-18.
- Jocelyn = H. D. Jocelyn, *Greek Poetry in Cicero's Prose Writing*, YCIS 23, 1973, 61-111.
- Klima = U. Klima, *Untersuchungen zu dem Begriff 'sapientia' von der republikanischen Zeit bis Tacitus*, Bonn 1971.
- Knapp = C. Knapp, *An Analysis of Cicero, 'Cato Maior'*, CW 8, 1914-15, 177-78; 185-86.
- Knoche = U. Knoche, *Ciceros Dialog über das Alter*, in Id., *Ausgewählte kleine Schriften*, hrsg. v. W. W. Ehlers, Frankfurt am Main 1986, 136-53 (già in AA.VV., *Das Altern*, Veröff. d. Joachim-Jungius-Gesell. d. Wiss. Hamburg, Göttingen 1966, 158-75).
- Kubik = J. Kubik, *De M. Tullii Ciceronis poetarum Latinorum studiis*, DPhV 1, 1887, 239-348.
- Labate-Narducci = M. Labate – E. Narducci, *Mobilità dei modelli etici e relativismo dei valori: il 'personaggio' di Attico*, in AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica, III: Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, a c. di A. Giardina e A. Schiavone, Bari 1981, 127-82; 386-400.
- La Penna = A. La Penna, *Mobilità dei modelli etici e relativismo dei valori: da Cornelio Nepote a Valerio Massimo e alla 'Laus Pisonis'*, in AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica, III: Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, a c. di A. Giardina e A. Schiavone, Bari 1981, 183-206.
- Lebek = W. D. Lebek, *'Verba prisca', Die Anfänge des Archaisieren in der lateinischen Beredsamkeit und Geschichtsschreibung*, Göttingen 1970.
- Leeman = A. D. Leeman, *The Structure of Cicero's 'De Oratore' I*, in AA.VV., *Ciceroniana, Hommages à Kazimierz Kumaniecki*, publ. par A. Michel e R. Verdière, Leiden 1975, 140-49.
- Leumann = J. B. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977².
- Lilja = S. Lilja, *The Singular Use of 'nos' in Pliny's Letters*, Eranos 69, 1971, 89-103.
- Longrée = D. Longrée, *Tacite narrateur: l'emploi des premières personnes du singulier et du pluriel dans les 'Histoires' et les 'Annales'*, in AA.VV., *Les structures de l'oralité en latin, Colloque du centre Alfred Ernout, Univ. de Paris IV, 2-3-4 juin 1994* (t.r.p. J. Dangel et Cl. Moussy), Paris 1996, 235-44.
- Luck = G. Luck, *Zur Geschichte des Begriffs 'sapientia'*, ABG 9, 1964, 203-15.
- Malcovati = E. Malcovati, *Cicerone e la poesia*, Pavia 1943.
- Maltby = R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991.
- Marinone = N. Marinone, *Cronologia ciceroniana*, Roma 1997.
- Mariotti = S. Mariotti, *I piaceri senili di Nevio e Plauto*, in AA.VV., *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, II, Urbino 1987, 21-26.
- Marouzeau = J. Marouzeau, *Traité de stylistique latine*, Paris 1946² (=1962⁴).
- Mastandrea = P. Mastandrea, *De fine versus, Repertorio di clausole ricorrenti nella poesia dattilica Latina dalle origini a Sidonio Apollinare*, Hildesheim-Zürich-New York 1993.
- Mattioli = AA.VV., *Senectus, La vecchiaia nel mondo classico*, a c. di U. Mattioli, I: *Grecia*; II: *Roma*, Bologna 1995.

- Milanese = G. Milanese, *Romani antichi e antichi filosofi. Note sul valore filosofico della tradizione romana in Cicerone*, *Aevum*(ant) 2, 1989, 129-44.
- Militerni della Morte = P. Militerni della Morte, *Alcune osservazioni sul termine 'moderatio' in Cicerone*, *BStudLat* 10, 1980, 26-37.
- Minarini = A. Minarini, *Note di onomastica catulliana*, in AA.VV., *Mnemosynum*, Studi in onore di Alfredo Ghiselli, Bologna 1989, 425-39.
- Monteleone = C. Monteleone, *Struttura e dialettica del 'De optimo genere oratorum'*, *AFLB* 16, 1973, 433-58.
- Narducci = E. Narducci, *Modelli etici e società, Un'idea di Cicerone*, Pisa 1989 (alle pp. 13-78: *Il 'Cato maior' o la vecchiezza dell'aristocrazia romana rielabora l'introduzione a Cicerone, La vecchiezza*, a c. di E. Narducci, tr. di C. Saggio, Milano 1983).
- Narducci *Cicerone* = E. Narducci, *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Bari 1997.
- Narducci *Introduzione* = E. Narducci, *Introduzione a Cicerone*, Bari 1992.
- North = H. North, *The Use of Poetry in the Training of the Ancient Orator*, *Traditio* 8, 1952, 1-33.
- Oltramare = A. Oltramare, *Les origines de la diatribe romaine*, Lausanne 1926.
- Pacitti = G. Pacitti, *Sul significato ultimo del 'Cato maior' di Cicerone*, *GIF* 18, 1965, 236-60.
- Panico = G. Panico, *Caton et Lélius chez Cicéron, Sagesse grecque ou sagesse romaine?*, in AA.VV., *Mélanges d'études anciennes offerts à Maurice Lebel*, publ. p. J.B. Caron - M. Fortin - G. Maloney, St-Jean-Chrysostôme, Québec 1980, 257-66.
- Pennacini = A. Pennacini, *La funzione dell'arcaismo e del neologismo nelle teorie della prosa da Cornificio a Frontone*, Torino 1974.
- Pieri = M.-P. Pieri, *Singolare e plurale di prima persona nell'epistolario di Cicerone*, *SIFC* n. s. 39, 1967, 199-223.
- Ronconi = A. Ronconi, *Il verbo latino. Problemi di sintassi storica*, Firenze 1959² (= 1968).
- Ruch = M. Ruch, *Le préambule dans les oeuvres philosophiques de Cicéron, Essai sur la genèse et l'art du dialogue*, Paris 1958.
- Ruch *Bedeutung* = E. Ruch, *Zur Bedeutung des Vorgesprächs in Ciceros 'de Republica'*, *Philologus* 96, 1944, 213-33.
- Ruch *Composition* = M. Ruch, *La composition du 'De republica'*, *REL* 26, 1948, 157-71.
- Ruch *Prooemium* = E. Ruch, *Das Prooemium von Ciceros 'Laelius de amicitia'*, *Hermes* 78, 1943, 132-62.
- Saint-Denis = E. de Saint-Denis, *Caton l'Ancien vu par Cicéron*, *IL* 8, 1956, 93-100.
- Schmidt = P. L. Schmidt, *Cicero's Place in Roman Philosophy: a Study of his Prefaces*, *CJ* 74, 1978-79, 115-27.
- Schumann = O. Schumann, *Lateinisches Hexameter-Lexikon. Dichterisches Formelgut von Ennius bis zum Archipoeta*, München 1979-83.
- Shackleton Bailey = D. R. Shackleton Bailey, *Cicero and Early Latin Poetry*, *ICS* 8, 1983, 239-49.
- Sloty a = F. Sloty, *Der sogen. Pluralis modestiae*, *IF* 44, 1927, 155-90.
- Sloty b = F. Sloty, *Der soziative und der affektische Plural der ersten Person im Lateinischen*, *IF* 44, 1927, 265-305.
- Sloty c = F. Sloty, *Die Stellung des Griechischen und anderer idg. Sprachen zu dem soziativen und affektischen Gebrauch des Plurals der ersten Person*, *IF* 45, 1927, 348-63.
- Sloty d = F. Sloty, *Der soziative und der affektische Gebrauch des Plurals der ersten Person und das Subjektspronomen im Lateinischen*, *Glotta* 16, 1927-28, 253-74.
- Sommer = F. Sommer, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg 1914²⁻³ (= 1948)
- Till = R. Till, *La lingua di Catone*, tr. it. di C. De Meo, Roma 1968 (ed. orig.: *Die Sprache Catos*, *Philologus Suppl.* XXVIII. 2, Leipzig 1935).

- Tronskij = J. M. Tronskij, *La formazione della lingua letteraria latina*, (tr. it.) in F. Stolz – A. Debrunner – W.P. Schmid, *Storia della lingua latina*, tr. C. Benedikter, intr. e note A. Traina, 4^a ed. a c. di E. Vineis, Bologna 1993⁴, 129-72.
- Venini = P. Venini, *La vecchiaia nel 'De senectute' di Cicerone*, *Athenaeum* n. s. 38, 1960, 98-117.
- Wackernagel = J. Wackernagel, *Vorlesungen über Syntax*, Basel, I 1926² – II 1928² (= I-II 1950-57).
- Waltz = R. Waltz, 'Ego' et 'nos', *RPh* n. s. 50, 1926, 219-37.
- Zaffagno = E. Zaffagno, *For*, *EV* II, Roma 1985, 556-57.
- Zillinger = W. Zillinger, *Cicero und die altrömischen Dichter*, Würzburg 1911.